

## PER ANDARE ALLA 2^ LETTERA BISOGNA RICORDARE LA ... 1^ LETTERA

Per passare alla lettera pastorale (2018-2019) del vescovo, bisogna ritrovare il motivo ispiratore nella prima lettera pastorale, scritta lo scorso anno, "all'ultimo", quando il Papa nomina Mario Delpini Vescovo di Milano.

Una strana lettera che riportiamo nei suoi "tratti ispiratori" (il capoverso 1 e 2), lasciando perdere le indicazioni pratiche. La lettera era ispirata all'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse. Testo difficile ma, forse, giusto per la Chiesa di oggi.

La lettera di quest'anno dal titolo "*Cresce lungo il cammino il suo vigore*" accenna al tema del pellegrinaggio. Pellegrinare sì ...ma dove? Forse è più giusto sapere che la meta c'è già, la conosciamo, siamo già "nel Padre, nel Figlio e nello Spirito", nella Gerusalemme celeste! Se è chiara la meta dove già siamo, possiamo pensare in modo nuovo anche la strada del pellegrinaggio.

Riportiamo inoltre la spiegazione (la fotografia non è il massimo) del pannello di circa 500metri quadrati che padre Marko Rupnik, ha realizzato nel nuovo santuario di Fatima (alcuni lo hanno visto). Descrive ciò in cui "già siamo" grazie alla liturgia, riferendosi proprio al capitolo 21 e 22 dell'Apocalisse. Chiarendo questo potremo comprendere meglio dove il Vescovo ci vuole portare. Ecco il testo di mons. Delpini (sono riportati i versetti essenziali dei due capitoli dell'Apocalisse).

### 1. In primo luogo alzare lo sguardo e contemplare la sposa dell'Agnello.

Uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, che potrebbe risultare una figura minacciosa da far paura nell'aspettativa di una storia tribolata, **invita** invece ad alzare lo sguardo verso la città santa, Gerusalemme che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Stento a identificarmi con uno dei sette angeli, però **oso anch'io invitare** a trovare il tempo e a propiziare le condizioni per contemplare l'opera di Dio che presenta la Gerusalemme nuova, come una sposa adorna per il suo sposo. Invito quindi a condividere la visione del veggente dell'Apocalisse, leggendo, pregando, interrogando le pagine finali di questo libro ispirato, esuberante di immagini e fecondo di consolazione, in particolare il testo di Apocalisse 21,1-22,5.

**21** <sup>1</sup> E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. <sup>2</sup>E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. <sup>3</sup>Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. <sup>4</sup>E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». <sup>5</sup>E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». <sup>6</sup>E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. <sup>7</sup>Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.....

**22** <sup>1</sup> E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. <sup>2</sup>In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. <sup>3</sup>E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; <sup>4</sup>vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. <sup>5</sup>Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

Non offro una esegesi puntuale né una lectio che ne raccolga tutte le suggestioni, invito però a una "**sosta contemplativa**" che percorra il testo e ascolti la voce potente che viene dal cielo e condivida l'emozione e l'esultanza del veggente. L'apparire della Gerusalemme nuova è **certo un invito** a contemplare la Chiesa che vive nella storia, **ma insieme sospira** il compimento nella nuova creazione e professa la certezza di essere bella e santa solo per grazia di Dio e solo per la vocazione alla santità che l'ha radunata. Mi limito a segnalare alcuni spunti che mi sembrano particolarmente opportuni.

\* **La sicurezza della città** è garantita dalle grandi e alte mura che hanno dodici porte, porte intitolate alle tribù dei figli di Israele e fondate sui dodici basamenti, che recano i nomi degli apostoli dell'Agnello. L'immagine può introdurre a contemplare quale sicurezza offra il fondarsi sulla testimonianza apostolica e sulla tradizione del popolo santo di Dio, tanto che si può accogliere chi viene da ogni parte, da oriente e da occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. La città santa è immagine della cattolicità della Chiesa che può accogliere tutti, perché le sue fondamenta sono solide.

\* **Le porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte.** Le porte sempre aperte in una storia che non conosce le tenebre della notte indicano che l'attrattiva esercitata dalla luce dell'Agnello incoraggia il cammino delle nazioni. Tutti i popoli, tutti gli uomini, riconoscono nella città un punto di riferimento verso cui orientarsi, una città dove è desiderabile abitare.

\* **Ogni specie di pietre preziose** adorna i basamenti delle mura della città. L'elenco preciso delle pietre che arricchiscono i basamenti delle mura, come già arricchivano il pettorale del sommo sacerdote (cfr. Es 39,10ss) offre all'ammirazione del veggente le ricchezze pluriformi che convergono in un unico capolavoro di bellezza. La pluriformità nell'unità è dunque una condizione per la solidità e la bellezza delle mura.

\* **Non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno:** la sposa è regina della pace e madre della consolazione. La premurosa misericordia del Dio con loro finalmente asciuga le lacrime, cura le ferite, allevia il peso degli affanni e dichiara sconfitta la morte.

\* **Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio:** tutto quanto la visione rivela di bello, consolante, rassicurante trova nella presenza di Dio e dell'Agnello il suo principio. Non si tratta di impresa umana, non di efficienza organizzativa, non di un esercizio di potere, non di un regolamento né di una disciplina, non di una tradizione. Tutto ciò che dà forma alla città è ben accolto e valorizzato: porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Ma tutto è possibile perché Dio abita nella città: vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello. La città che si costruisce senza Dio è la Babilonia, la grande, destinata alla rovina: guai, guai, città immensa, di cui si arricchirono quanti avevano navi sul mare: in un'ora sola fu ridotta a un deserto (cfr. Ap 18,2.19). La città dove abitano coloro che contemplano il volto di Dio e portano il suo nome sulla fronte è invece la città santa dove regneranno nei secoli dei secoli.

## 2. Pietre preziose raccolte nella città santa

Alla contemplazione dell'opera di Dio **deve ispirarsi** il nostro cammino di Chiesa nel tempo. Il rischio di lasciare la contemplazione circoscritta a un tempo che sta fuori dal tempo del vissuto quotidiano e in un luogo che è separato, come un recinto sacro, dagli ambienti della vita ordinaria **continua a insidiare** i discepoli di Gesù. **È un rischio** denunciato e contrastato da decenni dagli arcivescovi che hanno guidato la nostra Chiesa e che ricordiamo con gratitudine e venerazione. È un rischio che anch'io vorrei **denunciare e contrastare**, chiedendo a tutti di appassionarsi alla vocazione a essere pietre vive di una Chiesa che sia un segno della Gerusalemme nuova e che l'Agnello va costruendo purificandola con il suo sangue. **La vita cristiana infatti non è** percorso solitario, non l'iniziativa personale, ma il convergere nella città. L'edificazione della città è l'opera di Dio che convoca tutti e accoglie ciascuno. Il tema teologico, pastorale, antropologico, poetico e procedurale della **sinodalità è la sfida** che vogliamo raccogliere.

La proposta della **Formazione Permanente del Clero** offre materiale e propone incontri che potrebbero consentire di assumere in concreto uno stile sinodale. Non è bene inflazionare uno slogan, ma è doveroso declinare un'attenzione che deve dare forma a tutta la vita della Chiesa, perché sia profezia della città santa. **La sinodalità infatti è opera dello Spirito** che dei molti fa una cosa sola. *Ci si deve però domandare:* quale docilità allo Spirito, quali attitudini virtuose, quali esercizi ascetici rendono praticabile l'esercizio della sinodalità a uomini e donne tentati da individualismo, protagonismo, inerzia, rassegnazione, mutismo, confusione? Insomma si deve raccogliere un richiamo alla conversione. La sinodalità **è una disciplina** dell'agire pastorale. *Ci si deve domandare:* quale metodo, quali procedure, quali forme istituzionali rendono praticabile l'esercizio di un discernimento e di un agire sinodale a comunità tentate di delegare, di sottrarsi a responsabilità, di preferire il lamento all'impegno, di essere impazienti e insofferenti, di dividersi in fazioni e di isolarsi in aggregazioni autoreferenziali?

Insomma, si devono intraprendere **percorsi di formazione**, per tutti: clero, consacrati e laici. La tradizione recente ha dato vita a diversi strumenti nati dall'intenzione di promuovere processi di discernimento e di decisione condivisi. Si deve riconoscere che non di rado la traduzione pratica di queste intenzioni **non è stata** soddisfacente e in alcuni casi è stata fallimentare. Non si può evitare di interpretare le vicende vissute, almeno per non ricadere negli stessi errori e per non ostinarsi in percorsi senza esito. **Forse i laici** hanno preferito la delega e la lamentela all'assunzione di responsabilità e a percorsi adeguati di formazione? **Forse i preti** hanno esercitato il loro magistero in modo personalistico e autoritario temendo la corresponsabilità dei laici? **Forse** la complessità delle procedure si è rivelata così faticosa da scoraggiarne la pratica? Mi riferisco in particolare ai Consigli pastorali, specie ai Consigli pastorali decanali.

In ogni caso **se non si vuole che** "sinodalità" rimanga uno slogan ripetuto per moda e disatteso per scoraggiamento **è necessario** immaginare a livello di parrocchia, di comunità pastorali, di decanato e di Diocesi **la serietà della riflessione, la pazienza della pratica ordinaria, l'onestà della verifica**. In prospettiva che cosa si può consigliare al Vescovo perché questa proposta formativa e questa pratica ordinaria possa diventare uno stile che caratterizzi questi anni?

*Dalla lettera di mons. Delpini "Vieni ti mostrerò la sposa dell'Agnello" (2017 - 2018)*

## **LA "GERUSALEMME CELESTE" NEL MOSAICO A FATIMA**

Il motivo conduttore del mosaico è l'inizio del cap. 22 dell'Apocalisse di san Giovanni, dove **la piazza** sulla quale è posto il trono di Dio e dell'Agnello è tutta d'oro. Anzi, **l'intera città è d'oro**. L'oro, già a partire dalla prima epoca patristica, è stato inteso come simbolo della santità e della fedeltà di Dio che non viene mai meno, come una luce sempre accesa che non tramonta più. Per questo il presbiterio ha come dominante questo tema della luce, anzi è tutto pervaso dal dinamismo della luce.

La materia – **la terracotta** – che fa da supporto alla foglia d'oro, è plasmata manualmente, in modo da creare una ricca gamma di riflessi, di incrementi di luce. Le zone vengono animate da flussi di oro, secondo un ritmo che struttura la parete con una giusta tensione, sia verticale che orizzontale. Questa dinamica luminosa della parete è sostenuta da **tre accenti di rosso**, proprio per favorire ancora di più la percezione del mistero e della santità. Infatti, già dai tempi più remoti, **anche il rosso, insieme con l'oro**, alludeva al mondo del sacro, dello spirituale, di Dio. Tale dinamismo di giuste tensioni dovrebbe provocare nel cuore di chi sta in chiesa **uno stato d'animo** che accoglie la bellezza, cioè un mondo penetrato dalla luce e dall'amore, giacché da un punto di vista teologico **la bellezza è l'amore realizzato**. La comunione, l'amore, è dunque lo sfondo della parte decorativa della parete.



**A destra e a sinistra** del trono e dell'Agnello si intravede, come attraverso uno scorcio, **una piccola apertura sulla Gerusalemme celeste**, dove si apre una prospettiva su una moltitudine di angeli e di santi. L'Agnello è in oro, perchè è Lui la Luce (cf Gv 1,4). Da Lui partono le onde di luce. **I santi** sono dipinti in toni di colore, ad indicare che sono nella luce, che sono dalla luce, ma che non sono la luce. Hanno ricevuto la luce, si sono lasciati illuminare e penetrare da essa. Hanno accolto il dono della vita divina, luce degli uomini, perciò il loro tempo e la loro vita è penetrato da questa luce, è trasfigurato e anch'essi fanno ormai parte del giorno senza tramonto, carico di una luce che non si spegne. Con l'oro e con i toni con cui sono dipinti i santi si voleva indicare che **la realtà celeste è comunque diversa da quella fisica**, otticamente percepita nel creato.

Poiché l'impostazione artistica della parete rispetta l'antica tradizione iconografica della Gerusalemme celeste, troviamo, **alla destra dell'Agnello**, la **Madre di Dio**, alla quale qui si uniscono **i beati Jacinta e Francisco** e, più indietro, **suor Lucia** con il rosario in mano. Seguono in prima fila **sei apostoli e tre arcangeli**. Dietro di loro si dischiude **una moltitudine di santi**, tra i quali spicca l'angolo francescano, **con san Francesco, santa Chiara e san padre Pio**. Sono visibili inoltre i **santi Vladimir e Olga**, all'origine della fede cristiana nella Russia, per il particolare legame tra Fatima e questa nazione cristiana.

**Dall'altro lato c'è san Giovanni Battista**, colui che indicò il Figlio di Dio come l'Agnello. Seguono altri **sei apostoli e quattro arcangeli**. Dietro, ancora **una moltitudine di santi e di angeli**. Tra i santi emerge **santa Elisabetta di Portogallo** e la **santa Teresa di Calcutta**. Il primo arcangelo alla nostra sinistra è **Gabriele**, con il rotolo della Parola di Dio, dato che è l'angelo dell'Annunciazione. L'ultimo alla nostra destra è **l'arcangelo del giudizio**, con la bilancia in mano.

**Da sotto il trono scaturisce l'acqua** "limpida come cristallo" (Ap 22,1), l'acqua della vita divina, quel fiume di vita **che è lo Spirito Santo** che assume e penetra tutta la storia, tutti gli uomini, tutto il cosmo e che si dà da bere a fiotti abbondanti nella Chiesa attraverso la liturgia e i sacramenti, che saranno celebrati anche in questa chiesa. Poiché nella liturgia si realizza l'evento che sorregge tutta la storia, cioè la pasqua di Cristo, con **essa il fiume di acqua viva penetra in noi**, veniamo afferrati dal mistero che essa rende presente e **siamo trasportati alla sorgente** di questo fiume, alla comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito, dove è la vita nel suo eterno zampillare

Alla destra e alla sinistra del trono e dei gruppi dei santi **abbondano i rami dell'albero che danno dodici raccolti** e producono frutti ogni mese e le cui foglie servono a guarire le nazioni (cf Ap 22,2). Il secondo elemento delle apparizioni di Fatima è la **familiarità con il cielo**. Jacinta e Francisco hanno un irrefrenabile desiderio del cielo. Lucia rimane dispiaciuta di non potervi andare subito. Questa dimensione di familiarità con il cielo è una costante dell'autentica fede cristiana, tanto è vero che nell'eucarestia avviene una **convocazione universale, transtemporale e transpaziale**, della Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi che si trova convocata alla Gerusalemme celeste, a cantare il suo alleluia davanti al trono dell'Agnello (cf Ap 19,1-7) con il giusto Abele, gli antichi patriarchi, i profeti, la Madre di Dio, gli apostoli, tutti i santi e sante – dunque anche con Jacinta e Francisco – fino all'ultimo uomo che nascerà.

In questa chiesa avverrà **tale convocazione in modo visibile**, perché nella navata sarà presente l'assemblea dei fedeli di oggi in cammino nella storia, ma tramite la liturgia gli spazi e i tempi dell'assemblea che **celebra si dilatano fino a inglobare** in questa coesistenza della salvezza il mondo, la storia, le culture, che si offrono per diventare lo scenario dell'intervento di Dio. Dietro l'altare, il luogo del sacrificio e della comunione, si dischiude lo sguardo sul trono del Santissimo, **sull'Agnello vincitore del peccato e della morte**, e i santi. E' allora un incontro "faccia a faccia" tra la Chiesa del cielo e quella della terra. E' infatti la comunione con i santi a rendere familiare il cielo. **E' perché si ama che si apre il cielo.**

**Commento preso dal sito del Centro Aletti - Possibilità di vedere i particolari nel sito**

.....

**FORSE ORA SI CAPIRA' MEGLIO LA NUOVA LETTERA DEL VESCOVO**

La seconda lettera pastorale del nostro Vescovo, può essere riassunta in 4 parole: una di premessa, il "cammino", qualificato come "pellegrinaggio", e in tre capisaldi della vita "in Cristo", che ne sono al tempo stesso dono e strumento: "Parola", "Eucarestia" e "preghiera".

### ***I discepoli del Signore sono un popolo in cammino verso la Gerusalemme nuova***

---

La premessa riprende il tema posto nella prima lettera e ci ricorda che il Signore ci sta sempre davanti e che la città di Dio, la città santa, la nuova Gerusalemme, è la nostra mèta. Questa consapevolezza è il punto di partenza imprescindibile ed occorre sempre averlo davanti. Se, infatti, il Signore ci sta davanti noi non dobbiamo cercare nel passato le "risposte" alla domanda: "che cosa dobbiamo fare?", "come dobbiamo comportarci?", "quali sono le vie da percorrere?" ... Sta infatti a noi, oggi, cercare le nostre "risposte", "discernendo" la storia e i segni dei tempi ... sapendo che nessuno ha già la risposta alle nostre domande! *"Non ha fondamento storico né giustificazione ragionevole l'espressione "si è sempre fatto così" che si propone talora come argomento per chiedere conferma dell'inerzia e resistere alle provocazioni del Signore che trovano eco nelle sfide presenti"* (pag. 8).

La vita cristiana si configura quindi come un "cammino" ed un "pellegrinaggio", da compiere insieme: *"In questo pellegrinaggio verso la Gerusalemme celeste, poi, ci facciamo compagni di cammino di fratelli e sorelle che incontriamo ogni giorno nella vita, uomini e donne in ricerca, che non si accontentano dell'immediato e della superficie delle cose"* (pag. 10). *"Viviamo vigilando nell'attesa. Viviamo pellegrini nel deserto. Non siamo i padroni orgogliosi di una proprietà definitiva che qualche volta, eventualmente, accondiscende all'ospitalità; siamo un popolo in cammino nella precarietà nomade"* (pag. 8). Per questo il cammino "si fa camminando", e quindi provando, sbagliando, cercando, indagando, chiedendo, sostenendoci, ... ma sempre "insieme": aspettandoci gli uni gli altri, sollecitando o rallentando il passo. *"Essere pellegrini ci permette di intercettare tutti coloro che anelano ad una libertà autentica, ad un senso vero per la vita. Il desiderio di Dio (quarere Deum) sta all'origine di ogni autentico movimento di uscita da sé stessi per andare verso il compimento, verso la gioia"* (pag 10).

Questa premessa ci ricorda, inoltre, che la vita "in Cristo" è un "pellegrinaggio" perché ha una destinazione, una mèta: la città di Dio, la "nuova Gerusalemme", il luogo dove "abitare" e "riposare". Senza questo obiettivo, infatti, rischieremo di girovagare, di perderci ... di correre ora dietro una cosa e poi dietro un'altra, soprattutto nella vita comune. Dobbiamo sempre ricordarci che non è importante "muoverci", ma "dirigerci", "seguire il Maestro"! Non è importante "cambiare" o "fare qualcosa", ma "scegliere dove orientare il cammino" (vedi Gesù quando sceglie di "andare a Gerusalemme")!

Ecco quindi le 3 parole chiamate a guidare e sostenere il "cammino dei pellegrini": "Parola", "Eucarestia", "preghiera". *"Gli esercizi che raccomando sono l'ascolto della Parola di Dio, la partecipazione alla celebrazione eucaristica, la preghiera personale e comunitaria. Si direbbe "le pratiche di sempre" o anche peggio: "le solite cose". Ma noi non abbiamo altro. ... Non abbiamo altro che il mistero di Cristo e le vie che Cristo ha indicato per accedere alla sua Pasqua e così essere «ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef. 3, 19) Non abbiamo altro, ma quello che abbiamo basta per la nostra salvezza e la nostra speranza, basta per il nostro pellegrinaggio e per entrare nella vita eterna."* (pag. 13-14). È importante la doppia affermazione del Vescovo: "non abbiamo altro" e "quello che abbiamo basta"! Occorre essere consapevoli che "accontentarsi" di questo e cercare solo questo aprono strade finora non percorse e domandano ad ogni credente ascolto e discernimento: perché la via da seguire, per tutti, è solo la "via di Cristo"!

### ***Il popolo in cammino si lascia condurre dalla luce della Parola di Dio***

---

Occorre ricordare, anche ai più giovani, che la "Parola di Dio" è tornata ad abitare in mezzo a noi dopo il Concilio Vaticano II. Nei secoli che lo hanno preceduto la morale e l'etica avevano preso il posto della "Parola" ed avevano trovato espressione soprattutto attraverso regole e precetti. Così rimettere al centro la Parola significa, innanzi tutto, restituire a Dio il compito di illuminare la via, lasciare a Lui la guida dei nostri passi, senza "codificare" le cose secondo le nostre regole. Questo richiede, però, un uomo "adulto", capace di "comprendere" e "decidere"; se la parola della "regola" è "facile" da comprendere e osservare, lo spirito della "parola", invece, richiede "discernimento" e "fedeltà"...

Il vescovo ci presenta quindi la Parola come "lampada", "luce"! Essa ha cioè una forza propria a cui non possiamo sottrarci; occorre fare in modo, quindi, che essa sia "udibile" e "comprensibile"! Sia favorendo le possibilità concrete di chi ascolta, sia attraverso tutte le forme che rendono possibile *"la sua fecondità nella vita delle nostre comunità"* (pag 16). La sua "fecondità" si manifesta sempre come "rivelazione di Dio" (Dio si fa ri-conoscere), come "vocazione" (la sua Parola mi interpella, mi fa parte di Se, mi chiede) e come "convocazione" (mi "manda" "con", mi unisce ad altri per fare insieme). L'incontro di Emmaus, la sera del "giorno del Signore" è paradigmatico delle due parti di cui si compone la Messa.

*"Gesù, definitiva rivelazione del Padre, offre le parole indispensabili per rispondere alle domande sul senso della vita; è lui che confida quale sia la speranza affidabile di una vita eterna e felice; è lui che provoca alla*

*responsabilità di scelte personali coerenti"* (pag. 18). Questa consapevolezza del Vescovo circa l'efficacia della Parola del Signore cerca di mettere in evidenza la nostra difficoltà a stabilire una relazione diretta fra la Parola e la vita: se la Parola di Dio è "efficace" significa che noi abbiamo difficoltà a "comprenderla" e a metterla in pratica, a tradurla in "scelte personali coerenti"!

*"Invito ogni comunità a verificare quali percorsi sono proposti per familiarizzarsi con la Scrittura alle diverse fasce di età e nelle situazioni concrete in cui vivono gli adulti. L'obiettivo delle diverse proposte deve essere quello di propiziare la familiarità con la Scrittura per ascoltarvi la Parola di Dio e assimilare i sentimenti e la mentalità di Cristo"* (pag. 20). Ci ricorda quindi: *"La formazione di laici adulti nella fede e sapienti nella vita deve convincere tutti che in ogni ambiente devono risuonare la Parola del Vangelo e la promessa che suscita speranza di vita eterna."* (pag. 22) Si noti la bellezza di due espressioni: "adulti nella fede" e "sapienti nella vita"! Che non significa "obbedienti" e "istruiti", ma "credenti capaci di discernere e di decidere da soli" e "uomini e donne riconosciuti da tutti come testimoni di saggezza e responsabilità".

E ci mostra un "paradosso", che conferma purtroppo la distanza fra "Parola" e vita: *"Anche frequentatori assidui degli ambienti parrocchiali sono spesso insensibili alle proposte di partecipazione costruttiva all'impresa comune di rendere più abitabile il mondo e più solidali le relazioni"* (pag. 24).

### ***Il popolo in cammino trova forza nel pane che viene dal cielo***

---

*"Il pane che ha restituito vigore al profeta scoraggiato e perseguitato è quel pane che Gesù ha spezzato nella sosta di Emmaus, la dove si sono aperti gli occhi dei discepoli per riconoscere la presenza di Gesù, risorto e vivo"* (pag. 25) *"Lo spezzare il pane è il gesto liturgico originale che fa riconoscere l'assemblea dei discepoli di Gesù come la comunità che fa memoria della sua Pasqua, vive del suo Spirito, pratica il suo comandamento"* (pag. 26). La precisione del testo, la scelta delle parole e le azioni che qui sono descritte ci sollecitano fin dall'inizio a verificare quanto siamo consapevoli, anche noi, di quello che "avviene" nella celebrazione domenicale dell'Eucarestia. Così il Vescovo ci ricorda subito che *"Frutto della celebrazione eucaristica devono essere, infatti, la gioia e la comunione: la gioia che resiste nelle tribolazioni della vita e fa intravedere a tutti che i cristiani sono il popolo della Pasqua, il popolo dell'alleluia; la comunione che fa dei molti un cuore solo e un'anima sola e semina nella storia un segno di fraternità possibile, una comunità in cui «non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal. 3, 28)"* (pag. 26).

E conclude, con molta franchezza: *"Perciò non possiamo evitare di domandarci come e se celebriamo la cena del Signore. Come si spiega che la celebrazione della Messa, in particolare della Messa domenicale, abbia perso la sua attrattiva?"* (pag. 27). Anche in questo caso il Vescovo ci ricorda il rapporto inseparabile della celebrazione eucaristica con la vita cristiana e rileva una contraddizione che può essere dovuta al "come", e quindi al modo in cui celebriamo, ma che può arrivare anche fino al "se" ... Avverte infatti il rischio che anche molti, che si dicono cristiani, vivano la celebrazione della Messa come un rito religioso, separato dalla vita, senza comprenderne quindi ricchezza e significato.

Ci sollecita quindi, così: *"rinnovo l'invito a curare la celebrazione della Messa domenicale, a proporla con convinzione a tutti i fedeli, a interrogarsi sulla disaffezione di molti, troppi di noi. Il primo passo da compiere non potrà che essere la convinzione, la gioia, la partecipazione intensa di chi frequenta abitualmente la Messa e la cura perché ne vengano frutti di carità e di gioia"* (pag. 28). Il rimedio, molto semplicemente, è celebrare "noi" meglio la Messa: solo se ne comprendiamo ricchezza e significato potremo trasmetterlo anche ai nostri fratelli, "perché ne vengano frutti di carità e di gioia".

### ***Il popolo pellegrino cammina e prega.***

---

*"Invito tutti, come comunità e come singoli, ad accogliere l'indicazione antica che suggerisce di pregare con i salmi, la preghiera dei credenti di Israele, il popolo santo di Dio che ha offerto alla Chiesa e all'intera umanità un patrimonio inestimabile di fede, di poesia, di teologia, di sentimenti e di testimonianze"* (pag. 28). Con molta franchezza il Vescovo ci ricorda un altro "luogo" fondamentale della vita cristiana: la preghiera, perché in essa avviene l'incontro "quotidiano" con il Signore, da questo luogo passano tutte le vicende della vita dell'uomo. E, quasi di conseguenza, ci suggerisce di pregare "con i salmi", la preghiera usata e fatta propria da Gesù stesso.

### ***Il popolo dei pellegrini trasfigura la terra che attraversa***

---

*"I cristiani percorrono la terra seminando speranza, offrendo un principio di trasfigurazione del quotidiano. Testimoniano che la vita è una vocazione alla felicità della vita eterna, è una vocazione alla fraternità che ospita la pluralità di volti e di storie, di pensieri e di domande, è una vocazione alla solidarietà che soccorre ogni bisogno e ogni pena, è una vocazione alla responsabilità di condividere la gioia del Vangelo, la letizia dell'amore, l'esultanza della santità. E' una vocazione che ci spinge a vivere in modo nuovo, spirituale (ndr.: secondo lo Spirito), il nostro rapporto con la terra, percepita come dono di Dio e nostra casa comune, palestra per apprendere quello stile di vita che rende tutti gli uomini fratelli tra di loro, capaci di una ecologia integrale e pienamente umana"* (pag. 33).